

## Elzeviro

Gli effetti della Controriforma

A SCUOLA DI CENSURA  
IN NOME DELLA CHIESA

di GIUSEPPE GALASSO

Un recente convegno dell'Accademia dei Lincei ha fatto il punto degli studi sull'Inquisizione a dieci anni dall'apertura dell'archivio della Congregazione per la dottrina della fede. Sotto questa pudica denominazione la Congregazione sovrintendeva all'esercizio dell'attività inquisitoriale, riorganizzata e potenziata dalla Curia romana per il dilagare dei movimenti protestanti iniziati con Lutero. Adriano Prosperi ha sottolineato come questo decennio di studi abbia confermato la preminenza dell'Italia nell'ottica della Congregazione. Non che gli altri Paesi europei non fossero oggetto di attenzione, ma il legame tra il momento romano e la conduzione locale dell'attività inquisitoriale si configura in modi diversi che in Italia. Per la Spagna, il Paese più famoso al riguardo, lo ha mostrato di recente il buon libro di José Martínez Millán, *La In-*

*quisición española* (Alianza, Madrid, 2007).

Alla repressione inquisito-

riale si accompagnava, peraltro, la cura preventiva della censura. Rafforzata contemporaneamente all'Inquisizione, essa ebbe un punto centrale unificante di grande rilievo. Al di là delle sue manifestazioni minute e quotidiane, l'indice dei libri proibiti servì, infatti, a dare un quadro complessivo subito percepibile del molto ristretti confini che Roma segnava alla ricerca e al pensiero in un ambito esteso molto al di là delle materie di fede.

Il doppio momento, repressivo e preventivo, dell'Inquisizione e della censura non appare sempre colto nella sua unitarietà non solo di principi e di finalità, ma anche di strategia accentratrice del Papato nell'ambito della stessa Chiesa. In un recente studio Gliola Fragnito ha mostrato che a questo mirò, ad esempio, Pio V, il papa di Lepanto, servendosi dell'Inquisizione e degli Ordini religiosi, tenuti in minore conto, per l'inquisizione, dal Concilio di Trento. Gregorio XIII, suo successore, dovette annullarne, perciò gli atti e ripristinare la più moderata normativa tridentina.

Proprio per avere di fatto congiunto in uno stesso discorso inquisizione e censura, si fa notare il lavoro di Saverio Ricci (*Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Salerno, pp. 432, € 24). Il punto di unità è dato qui dal pensiero filosofico, oggetto di attenzione particolare sia di inquisitori che di censori. Le figure sottoposte a questa trafila sono di prim'ordine: da Montaigne a Bernardino Telesio, a Francesco Patrizi.

A Montaigne toccò una gloria maggiore. Fu, infatti, condannato sia nella calvinista Ginevra sia nella cattolica Roma: esempio insigne di quel che il libero pensiero significa, al di là di ogni retorica celebrativa e contro ogni deprecazione confessionale. Perfino i suoi scritti, pubblicati da altri in forma edulcorata e quasi irrinconoscibile, furono senz'altro condannati. Ancora nel 1949 Pio XII aveva auspicato che Montaigne, «grande umanista cristiano», fosse tolto dall'Indice, poi abolito dalla Chiesa nel 1966. A Telesio non giovò a nulla l'aver pensato a una filosofia in accordo con le Sacre

Le ricerche  
di Saverio Ricci  
e dello spagnolo José  
Martínez Millán

scritture. Né andò meglio al Patrizi, che certo era su posizioni più spinte di Telesio.

Si vede in questi casi quale «negotio di grand'importanza» fosse per inquisitori e censori «l'espurgazione de' libri de filosofia e medicina». Era anche una pretesa sovradimensionata rispetto perfino alle possibilità persecutorie dell'apparato repressivo della Chiesa, sicché stampatori, editori e autori sfuggirono spesso alle sue maglie. E a giusta ragione Ricci prospetta, quindi, in pratica, il danno che alla vita civile dell'Italia, dove l'azione repressiva della Chiesa fu più forte, venne dal divieto di opere importanti, aggravando così il ritardo italiano sull'Europa tra XVI e XVII secolo.

L'opera di Ricci conferma perciò un paio di punti importanti. Il primo è che la Riforma cattolica non cessò mai di essere, insieme, e massicciamente, una Controriforma repressiva e oppressiva. Il secondo è che i suoi effetti in Italia non vanno affatto letti come un momento, in pratica, di vita nazionale all'ombra di Roma, e restano, invece, un fattore di deterioramento della vita morale italiana dopo i fasti del Rinascimento.

